

***"Nel Sud le radici della nuova  
Europa"***

Maggio 2004

---

## INDICE

1.	<i>Il Mezzogiorno tra storia e politica</i> .....	3
2.	<i>La sorpresa dal Sud. Quanta strada abbiamo percorso</i> .....	4
2.1	Come si caratterizza oggi il Mezzogiorno .....	4
2.2	Un Sud che cresce.....	5
2.3	Un Sud in cerca di una posizione sui mercati esteri .....	9
2.4	Una politica limitata: l'allargamento dell'Unione a est .....	11
3.	<i>Da dove partire ?</i> .....	13
4.	<i>C'è ancora una 'questione meridionale' ?</i> .....	15
5.	<i>Il Sud non ha più bisogno del modello del Nord</i> .....	18
6.	<i>Non una politica per il Mezzogiorno, ma una politica per l'Italia e per l'Europa</i> .....	20
7.	<i>Una nuova strategia di sviluppo</i> .....	22
8.	<i>Un percorso di sviluppo originale</i> .....	24
8.1	Migliorare la qualità e l'efficacia degli investimenti pubblici attraverso una Amministrazione per lo sviluppo.....	29
8.2	Rimuovere gli ostacoli finanziari allo sviluppo e rafforzare il mercato dei capitali.....	32
8.3	Regolazione dei mercati.....	35
8.4	Sviluppo e creazione di nuove imprese: incoraggiare l'iniziativa imprenditoriale.....	36
8.5	Le politiche per l'occupazione.....	40
8.5	Il Mezzogiorno come piattaforma logistica e come grande vettore di sviluppo del Mediterraneo .....	46
9.	<i>Una fiscalità per lo sviluppo</i> .....	48
9.1	In generale.....	48
9.2	In particolare per il Mezzogiorno .....	48
9.3	Per i giovani.....	49
9.4	Semplificare.....	50
9.5	Contro il sommerso e il lavoro nero.....	51
10.	<i>Il federalismo che vogliamo, un federalismo giusto</i> .....	52
11.	<i>Il problema della sicurezza e della legalità</i> .....	55

---

## **1. *Il Mezzogiorno tra storia e politica***

Tre affermazioni solo apparentemente perentorie.

La prima.

Nella storia dell'Unità d'Italia (ma l'enunciato ha una copertura temporale probabilmente più ampia) il Mezzogiorno ha sempre svolto un ruolo di 'stabilizzazione' del sistema politico nazionale.

La seconda.

A questo ruolo di strutturazione stabile del sistema politico italiano non ha mai corrisposto una contropartita reale per l'incapacità della classe politica meridionale di contrattare o, se si preferisce, di negoziare stabilità con sviluppo economico.

La terza.

Il Mezzogiorno non ha mai potuto (o saputo) esprimere politiche di area funzionali ad una visione autonoma o indipendente dei propri interessi. Nei fatti, è stato, per così dire, sistematicamente 'sussunto' nelle strategie di sviluppo della parte del Paese che, a partire dall'Unità, si è imposta come interprete esclusiva e guida unica delle forti e (dunque) autentiche potenzialità del nuovo Stato.

Queste tre enunciazioni sono non solo storicamente, ma anche operativamente rilevanti perché da un lato ci aiutano a comprendere le dinamiche di lungo periodo che hanno progressivamente provocato la marginalizzazione del Mezzogiorno nella storia d'Italia, dall'altro ci indicano in controluce i punti o i momenti critici che è necessario aver presenti per dare avvio ad un sicuro, fattibile e continuativo percorso di sviluppo di un'area del Paese nella quale vivono oltre venti milioni di cittadini.

---

## **2. *La sorpresa dal Sud. Quanta strada abbiamo percorso***

### **2.1 *Come si caratterizza oggi il Mezzogiorno***

Nel periodo più recente stiamo assistendo a qualcosa di inatteso nella storia dello sviluppo del Mezzogiorno.

I dati non sono univoci. Il segno non è solo negativo. A fattori di crisi si accompagnano infatti fattori di sviluppo, che emergono con evidenza nel panorama, non certo brillante, dell'economia nazionale. Gli aspetti positivi sono i seguenti: il Sud si caratterizza sempre più per una forte natalità imprenditoriale, una crescente apertura all'esterno, una "normalizzazione" della struttura produttiva, con un rafforzamento dei comparti in cui è specializzata l'industria italiana, e una significativa crescita degli investimenti privati (più marcata rispetto al Centro-Nord).

Il 2003 conferma la persistenza dei principali tratti dello sviluppo attuale delle aree meridionali e segna un'ulteriore novità.

Il sistema pubblico, da cui dipendono la qualità dei servizi collettivi e, quindi, la competitività dell'area e la possibilità di accelerarne lo sviluppo, sta dando segni di cambiamento. In molti casi si sono create le condizioni perché la quantità e la qualità dei servizi possano presto aumentare: innovazioni e modernizzazioni interne alle Amministrazioni, specie regionali, o nell'assetto dei servizi di base (acqua, rifiuti, ambiente); diffusione di meccanismi premiali e sanzionatori; accelerazione nella programmazione delle risorse o nella progettazione degli interventi; ricorso crescente a procedure pubbliche per assegnare la produzione di servizi locali; progressivo riequilibrio della spesa in conto capitale derivante da incentivi a da investimenti pubblici; ricorso più ampio a criteri valutativi per decidere le priorità.

Si evidenziano miglioramenti anche nella quantità e qualità dei servizi (di nuovo: acqua e rifiuti, ma anche trasporti); nell'accelerazione della

---

spesa dei fondi (in particolare quelli comunitari); nell'aumento delle spese per la ricerca. Questi progressi sono stati consolidati dalla scelta operata dalla Legge Finanziaria 2003 di avviare, attraverso la creazione di un Fondo unico per le aree sottoutilizzate, la convergenza fra risorse e programmazione comunitaria e nazionale.

Questi segnali non vanno sottovalutati. Dimostrano una voglia di riscatto che, se correttamente incanalata e supportata dai poteri dello Stato, può contribuire ad una forte accelerazione e ripresa dello sviluppo.

## **2.2      *Un Sud che cresce***

Da diversi anni il Sud cresce ad un ritmo superiore a quella del resto del Paese (ogni anno circa 3 decimi in più del Centro-Nord; nel biennio 2001-2002: circa 5 decimi l'anno). Tale tendenza si è confermata anche in una fase congiunturale sfavorevole quale quella che ha caratterizzato il 2003. È la prima volta, dopo molti anni, che ciò avviene per un periodo prolungato con una conseguente riduzione del divario nel Pil pro-capite.

Negli anni Sessanta, quando pure il divario di reddito pro-capite fra le due aree del Paese si era ridotto, ciò era avvenuto in presenza di una minore crescita del Sud per effetto del fenomeno migratorio. Oggi, per la maggiore parte, il miglioramento è imputabile ad una più alta crescita del prodotto.

La fase di crescita è trainata da una forte dinamica degli investimenti fissi lordi (4 per cento in media annua), più elevata che nel Centro-Nord. Non accadeva più dagli anni sessanta che l'accumulazione di capitale, base essenziale dello sviluppo, fosse più favorevole al Sud.

La maggiore vivacità si evidenzia anche nella maggiore natalità imprenditoriale del Sud rispetto al Centro-Nord. Registratasi già da alcuni anni, si è confermata, pur in presenza di un quadro di generale di rallentamento del ciclo economico internazionale e nazionale, anche nel 2003. Il fenomeno, oltre che l'industria, ha interessato anche i servizi alle

---

imprese e il turismo.

Un particolare impulso all'attività produttiva del Sud è arrivato dai settori dell'industria in senso stretto, che segnalano sia un andamento decisamente positivo dell'occupazione che un clima di fiducia crescente delle imprese manifatturiere.

Nel 2003 il tasso di disoccupazione, sia pure in un contesto di rallentamento dell'occupazione complessiva, ha registrato una significativa flessione, scendendo al 17,7 per cento raggiungendo così il livello più basso dal 1993.

Particolarmente dinamica è risultata la crescita degli investimenti in macchine e attrezzature.

Lo sviluppo territoriale segnala forti differenziazioni nella crescita e nella produttività di aree infra-provinciali. E tuttavia il 56 per cento dei Sistemi locali del lavoro del Sud (784 aree del Paese dove è massima la coincidenza fra luogo di residenza e di lavoro) presenta una crescita della produttività (reddito per occupato) superiore, nel periodo 1996-2000, alla crescita media nazionale.

Anche sul piano del capitale umano c'è voglia di crescere. I giovani che decidono di proseguire gli studi oltre la laurea aumentano molto più rapidamente di quanto non avvenga nel Centro-Nord e cresce la partecipazione alle scuole superiori. Gli abbandoni scolastici al Sud, ormai quasi nulli (0,08%) nella scuola elementare, continuano a diminuire a ritmo costante anche nell'ambito della scuola media.

Eppure, nonostante le positive prospettive che traspaiono dai dati ufficiali, non si può essere soddisfatti, perché quei fattori di apparente forza congiunturale del Sud sono anche elementi di debolezza strutturale.

Si consideri, ad esempio, la diversa dinamica di sviluppo nel 2002 (0,8% del Sud contro un valore nazionale dello 0,4%). La minore influenza del ciclo sull'economia meridionale dimostra la sua minore integrazione nei grandi processi dell'economia internazionale. Oggi il Mezzogiorno è cresciuto relativamente di più rispetto al centro-nord perché la sua

---

economia mantiene un elemento di più forte sussistenza. Ciò lo ripara dall'avversa congiuntura, anche se, in prospettiva, ne ritarda la ripresa in un momento cruciale per l'economia mondiale.

In definitiva come ha scritto recentemente la SVIMEZ nel suo rapporto "il divario rispetto al resto del Paese diminuisce.....per una relativamente maggiore tenuta dell'economia meridionale e non per un miglioramento assoluto di tendenza".

E tuttavia il profilo complessivo dell'economia meridionale non è quello della crescita, ma della stagnazione. Nel 2002 l'espansione dei consumi, che era stata già modesta nel 2001 si è completamente arrestata. Il reddito reale dei suoi abitanti ha subito un'erosione in termini reali. Rispetto al centro-nord, tale erosione è tanto più grave a causa delle tendenze demografiche che vedono nel Mezzogiorno un carico familiare decisamente più gravoso rispetto al resto del Paese, sia perché le famiglie sono in genere più numerose, sia perché il livello complessivo del welfare è minore e costringe gli anziani ad una forzata immobilità domestica.

Questi scompensi sociali si manifestano in tutta la loro evidenza nel divario che intercorre tra gli andamenti dell'economia ed i sottostanti equilibri sociali. Gli investimenti complessivi sono stati pari, nel 2002, all'1%, ma quelli in costruzioni ed opere pubbliche sono cresciuti solo dello 0,3% con una più forte caduta proprio nel settore delle abitazioni: abitazioni i cui standard non sono certo paragonabili a quelli del restante territorio.

Fattori di debolezza si leggono poi in contropiede nella dinamica industriale. Tra il 1995 e il 2002 il valore aggiunto per addetto è cresciuto della metà rispetto ai valori degli anni '90. La stessa percentuale di crescita si registra nei confronti dell'industria del centro-nord. Questo

---

trend è allarmante. In una prospettiva di medio periodo, l'occupazione può crescere in modo stabile solo se aumenta la produttività pro-capite. Il venir meno nel Sud di questa condizione ha provocato un minor dinamismo occupazionale, che non va tanto posto in relazione alle medie nazionali – comunque non particolarmente favorevoli – quanto allo stock di disoccupazione che caratterizza le aree meridionali.

Occorre infatti considerare che, in una prospettiva di medio periodo, la spaccatura nelle caratteristiche socio-economiche delle due grandi ripartizioni del Paese rimane ancora profonda.

Il divario del PIL per abitante, tra il Nord e il Mezzogiorno, supera i 40 punti percentuali. L'indice di produttività è, invece, quantificabile in circa 17 punti. Un differenziale che appare, dunque, "pesante" se si considera che l'indice di produttività è diretta espressione delle diseconomie esterne afferenti all'ambiente fisico, economico e sociale che impediscono ai fattori produttivi (lavoro e capitale) di avere, nel Sud, un rendimento paragonabile a quello delle regioni sviluppate.

Il tasso di occupazione (unità di lavoro per abitante) è inferiore di oltre 30 punti rispetto al centro-nord. Nel corso del 2003 il tasso di disoccupazione è risultato pari al 4,5% nel centro-nord (con un valore minimo del 3% al nord-est) contro il 18,2% del Mezzogiorno, con una punta massima del 25,1% in Calabria. Enorme resta il divario nella disoccupazione giovanile che sfiora il 50 per cento rispetto al 13/14% del centro-nord. Tale divario permane anche nelle classi di età successive (25-29 e 30-34 anni) che nel centro-nord raggiungono un livello solo leggermente superiore a quello fisiologico. La permanenza in uno stato di disoccupazione in età più avanzata rischia di penalizzare enormemente le stesse famiglie.

---

Va d'altra parte segnalato che lo stato relativo delle famiglie è estremamente preoccupante.

Disoccupazione e povertà sono il risvolto di una stessa medaglia. Nel Mezzogiorno si concentra il tasso massimo di povertà (pari al 75% del totale): 450 mila nuclei familiari, circa il 10% delle famiglie attive sul mercato del lavoro, una quota che è pari a cinque volte quella rilevabili nelle regioni centro-settentrionali. Anche il confronto con la ricchezza media mostra uno scarto rilevante (61,8%) rispetto a quello relativo al reddito pro-capite.

La realtà meridionale appare dunque duplice: forti segnali di vitalità economica e civile, e al tempo stesso il persistere di una distanza rispetto al Nord che le normali dinamiche del mercato non possono colmare.

Serve dunque uno sforzo maggiore, una diversa politica economica che, riconoscendo i gravi problemi finanziari, si dimostri più coraggiosa.

Bisogna forzare i tempi ed i ritmi dello sviluppo.

E' per questa ragione che ci vuole maggiore collegialità: non perché si voglia una diversa configurazione dei poteri, ma per imprimere una svolta alla politica economica nazionale che si concentri sulle potenzialità del Mezzogiorno per avviare una strategia globale capace di fare crescere il Paese nel suo insieme.

### **2.3 *Un Sud in cerca di una posizione sui mercati esteri***

La crisi dei mercati internazionali ha fortemente rallentato i flussi del commercio italiano verso l'estero. La diminuzione delle esportazioni, in atto a livello nazionale dal 2001, ha interessato nel corso del 2003 anche le regioni del Sud: le vendite all'estero hanno registrato nei primi nove mesi dell'anno un calo del 3,6 per cento, comunque inferiore alla media nazionale (-4,6 per cento).

I dati relativi al terzo trimestre mostrano una ripresa del commercio

---

estero in molte regioni meridionali: la Basilicata, in particolare, registra un incremento del 13,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nonostante la battuta d'arresto del 2002 (-3,7 per cento), maggiore nel Sud che nel Centro-Nord (-2,7 per cento), è importante evidenziare che il tasso di incremento medio annuo delle esportazioni del Sud, negli ultimi sette anni, rimane superiore (7,7 per cento contro il 4,1 del Centro-Nord).

La composizione settoriale delle vendite all'estero del Sud risente ancora del ruolo assegnatole in passato dalla politica nazionale (che la confinava ad essere una "piattaforma" di lavorazione del petrolio), nonché della scelta pubblica di favorire con forti incentivi la localizzazione nell'area di grandi impianti per la produzione di mezzi di trasporto (le due componenti nel 2002 rappresentavano rispettivamente il 12,1 e il 18,4 per cento dell'export del Sud, contro lo 0,4 e il 10,6 per cento del Centro-Nord).

Il dato più interessante e nuovo è rappresentato dall'incremento registrato nei comparti di produzione di macchine e apparecchi meccanici, tessile e abbigliamento, che costituiscono i punti di forza di specializzazione del modello produttivo italiano.

La vendita all'estero di macchine e apparecchi meccanici è cresciuta nel Sud dell'8,1 per cento medio annuo, contro il 4,3 per cento del Centro-Nord. Anche la dinamica dell'export del settore tessile è stata molto accentuata nel Sud (7,5 per cento contro l'1,9 per cento del resto del Paese). L'abbigliamento ha registrato nelle due aree un incremento rispettivamente dell'8,8 e del 3,8 per cento.

Interrotto l'intervento pianificatorio pubblico, basato sulla scelta centralistica dei "settori promettenti per il Sud", l'intero Mezzogiorno sta spontaneamente crescendo nei comparti industriali in cui in passato è cresciuto il Centro-Nord.

Il settore alimentare e quello dei mezzi di trasporto, pur rimanendo tra i

---

primi settori di eccellenza per il Sud, hanno invece, nel periodo considerato, perso quota rispetto al totale delle vendite nazionali negli stessi settori.

Le compatibilità internazionali sono in questi ultimi anni completamente modificate sia per una nuova dislocazione globale sia delle aree economiche e conseguentemente dei flussi di scambio, sia per quanto riguarda la divisione internazionale del lavoro con Paesi, un tempo all'avanguardia, che oggi registrano dinamiche di declino se non superiori almeno in linea con quelle italiane.

L'Unione Europea non è stato in grado di ridisegnare la propria presenza strategica e contrattuale nella nuova configurazione degli spazi economici che si vanno sempre più aggregando in aree economiche che tendono a sviluppare sistemi localizzati di scambio. Di qui il declino di Paesi economicamente importanti (quali Francia, Germania e Italia).

#### ***2.4 Una politica limitata: l'allargamento dell'Unione a est***

Negli ultimi dieci anni l'Unione europea e l'Italia, di conseguenza, hanno, nei fatti, concentrato la propria attenzione solo sull'allargamento ad est e nord est dell'Unione. Il processo di allargamento, fortemente voluto dai Partner del nord dell'Unione, ha posto in secondo piano le relazioni europee con il Mediterraneo, inteso in senso allargato (includendo, dunque, anche il Medio Oriente ed i Paesi rivieraschi del Mar Nero, l'accesso alla Russia ed all'Ucraina attraverso il "mare caldo")

A questo riguardo va fatta una critica forte all'ottica di approccio della Commissione. In primo luogo è mancato completamente un disegno strategico unitario.

L'unica preoccupazione rilevante ha riguardato gli aspetti contabili dell'allargamento (quanto costeranno le politiche con i nuovi aderenti?) senza prendere in considerazione che, proprio per l'ampiezza dell'allargamento, questo si poteva fare solo se si discutevano prima e

---

contestualmente proprio le politiche dell'Unione, nel loro insieme.

Un allargamento, dunque, teso solo a preservare vecchi equilibri e vecchie rendite, che non offre certo una prospettiva ai giovani, sia a quelli dei nuovi Paesi aderenti, sia a quelli dell'Unione. Basti pensare al pasticcio combinato con la libera circolazione delle persone: potranno circolare liberamente le patate polacche, ma non i giovani medici estoni!

Una politica infrastrutturale tesa solo a privilegiare il collegamento dell'area nord dell'Unione sulla direttrice est-ovest.

Un allargamento pasticciato sul piano politico internazionale non solo per il mancato coordinamento con le Nazioni Unite sul caso di Cipro, ma anche perché l'esclusione di alcuni dei Paesi dell'est li ha spinti a ricomporre una sorta di nuovo COMECON (firma degli accordi Ucraina Russia).

L'allargamento del numero di partecipanti al mercato e alla moneta unica potrebbero ulteriormente rallentare la convergenza macroeconomica.

Il Mezzogiorno sarà in grado di reggere l'integrazione monetaria e quella commerciale?

La sfida sarà persa se il Mezzogiorno continuerà ad essere visto solo come una regione nell'ambito di una economia nazionale. Non si tratta, infatti, di definire una nuova politica regionale nei vincoli del Patto di stabilità e delle norme in materia di aiuti di stato. Il Sud ha dimensioni che superano molti Stati europei, come la Grecia, il Portogallo o l'Irlanda ed è per questo che non può essere trattato con il metro delle politiche regionali.

In questo contesto si situa il dibattito sulla politica di coesione e, più nello specifico, sul terzo Rapporto sulla coesione economica e sociale.

Infatti, considerando che a quattro anni dal vertice di Lisbona, si dichiara ufficialmente che non si raggiungeranno gli obiettivi intermedi, il rischio di un aumento del divario tra le differenti aree è ancor più marcato.

---

### **3. *Da dove partire ?***

Le dinamiche economiche degli ultimi anni caratterizzano in modo positivo questa fase dai periodi precedenti. Tuttavia, la convergenza macroeconomica, ancorché significativa (e lo dimostrano un tasso di crescita del PIL più elevato che nel Centro-Nord, un continuo calo del tasso di disoccupazione e una consistente riduzione dell'indice di povertà), è ancora lenta. Lo sviluppo del Mezzogiorno, insomma, c'è, ma resta "frenato".

Siamo in una fase di transizione nella quale le aree deboli del Sistema Italia non trovano ancora una funzione coerente da svolgere in un disegno complessivo. Infatti, accanto ai progressi, permangono ancora aree di arretratezza: nella capacità di rapida attuazione del ciclo progettuale, nella realizzazione di progetti di rete, nel grado di concorrenza nel mercato dei servizi, nell'offerta di servizi adatti a valorizzare il patrimonio culturale e naturale.

Forte è poi la differenziazione dei risultati fra le diverse regioni del Sud. Si dovrà evitare l'apertura di divari eccessivi all'interno del Mezzogiorno, senza tuttavia deprimere il nuovo spirito concorrenziale di questa fase. Dal consolidamento dei risultati e dal superamento delle arretratezze dipende infatti il salto nello sviluppo del Sud.

Non vi potrà dunque essere un reale e duraturo sviluppo del Mezzogiorno se la sua classe dirigente non sarà in grado di far valere le potenzialità e le risorse del proprio territorio nello spazio dei grandi interessi nazionali; se, cioè, essa non saprà esprimere proprie politiche capaci di rafforzare lo sviluppo integrato o sistemico del Paese e, proprio in forza di questa politiche, orientarne le scelte in funzione di una coerente valutazione dei punti di forza, delle potenzialità e degli interessi (settoriali e geoeconomici) del Mezzogiorno.

Ciò vale tanto più in un'epoca di 'modernità liquida' nella quale la

---

globalizzazione 'scioglie' i territori e despazializza gli snodi e le rotte degli scambi, le politiche macroeconomiche perdono la loro tradizionale efficacia e lo sviluppo economico diviene funzione della capacità dei territori di valorizzare e di scambiare i saperi, le risorse e l'imprenditività locale nelle reti lunghe del mercato globale.

Parlare oggi di sviluppo del Mezzogiorno significa dunque a) conoscere le proprie potenzialità e i propri interessi strutturali o di lungo periodo che oggi sono al tempo stesso di settore e geoeconomici, b) selezionare una classe dirigente capace di 'agire' queste potenzialità e questi interessi in campo nazionale e comunitario, nell'ambito delle aree economiche di riferimento primario e nelle reti dell'economia globale, c) scambiare e contrattare i propri vantaggi nel quadro di una definizione il più possibile integrata delle opzioni e delle direttrici di sviluppo del Paese.

In sintesi: dare un disegno complessivo e un percorso di sviluppo coerente rispetto all'integrazione europea e alla competitività sistemica del mondo globale sarà la sfida della politica nazionale nei prossimi anni.

E' necessario interrogarsi problematicamente sugli attuali rapporti tra istituzioni, sistema produttivo e settore del credito, tenendo presente che si opera da un lato in un avviato processo di integrazione comunitaria, dall'altro in un assetto globale dei rapporti economici internazionali che rende cogenti le spinti alla competitività e alla efficienza dei comportamenti.

---

#### 4. *C'è ancora una 'questione meridionale' ?*

Qual è la percezione che si ha oggi del Mezzogiorno ?

Non ci si allontana dal vero se si usa la metafora dell'indistinto, dell'indeterminato, dell'immagine che si vorrebbe, ma che non si riesce a mettere a fuoco. Di un guado che si è sempre in procinto di passare, ma che non viene mai oltrepassato, di tante virtualità che si potrebbero (o si dovrebbero) realizzare, ma che restano ancora nello stato gassoso del possibile, di un avvento sempre annunciato, ma che non trova mai il suo concreto avvio.

Insomma un Mezzogiorno sospeso tra la nostalgia di un passato di assistenzialismo spinto, che non potrà più tornare, e la paura per un futuro, sempre preannunciato, laddove tutte le potenzialità si potranno liberare, ma a prezzo di una caduta di certezze, ma che non arriva mai.

Questo stato di sospensione, che comunque fa paura, induce a tirare i remi in barca, determina uno stato di indeterminatezza ed una difficoltà di comprensione.

Non deve allora meravigliare se le descrizioni che restano maggiormente impresse nella memoria dei più sono quelle dello "sviluppo senza autonomia", della "provincia subordinata" o quelle della definitiva "abolizione" della questione meridionale. Come se si volesse dire che il Mezzogiorno c'è, ma senza reali prospettive di futuro, c'è, ma come 'dipendenza' dell'area più forte del Paese, c'è, ma sarebbe meglio dimenticarlo come problema che richiede approcci specifici e soluzioni finalizzate.

E' proprio questo stato d'animo che ha portato il Centro Sinistra a rimuovere dalla nostra Costituzione il riconoscimento costituzionale della "valorizzazione" del Mezzogiorno.

Il vecchio articolo 119 della Costituzione prevedeva espressamente il riferimento all'obiettivo della "valorizzazione del Mezzogiorno e delle Isole" voluto fortemente dal Costituente che in questo modo aveva

---

costituzionalizzato il problema della valorizzazione dell'assetto civile, economico e sociale del Mezzogiorno e delle Isole.

In realtà, vi è ancora una questione meridionale, ma si tratta di una questione che il linguaggio e le categorie del meridionalismo tradizionale (che ha quasi sempre oscillato tra la costellazione teorica del "catching up aggressivo" e i frames più o meno elaborati della "distribuzione compassionevole") non sono più in grado né di descrivere né di comprendere perché il problema del Mezzogiorno non si pone oggi come problema isolato, separato o di area, ma come un problema inedito di complementarità (di specializzazione, di diversificazione e dunque di integrazione) o di posizionamento del nostro Paese negli spazi dell'economia europea e globale.

Nella prospettiva del federalismo il rapporto che si creerà tra il Nord e il Sud del Paese dovrà essere affrontato, individuando un livello di solidarismo adeguato all'esigenza di riequilibrio sociale e territoriale.

Vi è dunque una questione meridionale perché vi è una questione settentrionale, perché il Paese, non come mosaico di territori separati, ma come sistema, deve utilizzare tutte le proprie risorse e il proprio potenziale produttivo, qualificare la propria offerta formativa, migliorare le proprie istituzioni di ricerca e sviluppo, rafforzare la propria rete di infrastrutture e di servizi intermedi, ma soprattutto valorizzare le proprie specificità, le proprie differenze e le proprie proiezioni e vocazioni geoeconomiche per recuperare competitività, estendere la propria presenza e la propria forza nei mercati globali, aumentare l'occupazione e la qualità e il tenore di vita.

Questo *"fare dell'Italia un sistema"* capace di agglomerare le proprie diversità per migliorare la propria forza competitiva e la propria offerta produttiva è la vera questione che tutti dobbiamo cercare di risolvere perché se è vero che l'euro unifica i mercati è altrettanto vero che, nello stesso tempo, separa e autonomizza le geografie, provocando una illusoria e pericolosa sopravvalutazione dei territori. Illusoria, perché i

---

vantaggi competitivi restano per gran parte legati alla capacità di "territori vicini" di condividere e di sintetizzare in mix competitivi risorse, saperi, infrastrutture, tecnologie, innovazioni; pericolosa, perché, il "distanziarsi" e il separarsi produttivo dei territori rischia di far perdere proprio quelle economie esterne che costituiscono una delle variabili primarie del successo competitivo.

Non è dunque un caso se i ritardi competitivi non solo del Paese nel suo insieme, ma anche degli stessi "territori", sono divenuti sempre più marcati a mano a mano che le spinte ad elevare i singoli "territori" a sistemi produttivi e di servizio autosufficienti si sono affermate come base pressoché esclusiva di formulazione e di attuazione delle politiche di sviluppo.

---

## **5. *Il Sud non ha più bisogno del modello del Nord***

Per decenni si è perseguita l'idea che lo sviluppo economico consistesse nell'imitare le traiettorie di sviluppo delle aree avanzate.

Si deve respingere con forza l'immagine di un Mezzogiorno terra senza imprenditori e senza imprese, dominata da fattori socio-culturali e storici contrari allo sviluppo capitalistico.

Lo sviluppo consiste, invece, nella capacità dei sistemi produttivi locali di disegnare un proprio originale percorso di sviluppo che affondi le sue radici nella loro cultura, nelle loro tradizioni, nelle loro risorse, nel loro ambiente, nei loro beni architettonici e paesaggistici, nella loro agricoltura, nelle loro imprese piccole medie e grandi, nelle loro donne e nei loro uomini.

E' necessaria una ricostruzione della realtà economica meridionale che sia la più veritiera possibile. Una esplorazione attenta conduce a rendersi conto che esiste nel Sud uno stuolo vastissimo di piccole e medie imprese che rappresentano una risorsa imprenditoriale e occupazionale imprescindibile per qualsiasi economia.

Incontriamo nel Mezzogiorno un nuovo clima generale dove si avverte un cambio di valori e di comportamenti nei cittadini. Per attivare politiche di sviluppo locale - nel Sud come in tutto il mondo - è indispensabile avere fiducia, farsi forti delle proprie capacità e, soprattutto, uscire dallo scetticismo. Le percezioni, i sentimenti diffusi, e quindi le aspettative, contano moltissimo: difficile avere processi di sviluppo senza un quadro di ragionevole ottimismo, senza un "progetto credibile", che spinga i giovani a investire nella propria formazione, le imprese a investire sulla qualità, le istituzioni pubbliche a investire sull'efficienza.

Il quesito che dovrebbe stare al cuore della riflessione politica è il seguente: perché nelle regioni del Sud vi sono ampie risorse sottoutilizzate o non utilizzate? In altri termini, perché le regioni del Sud crescono meno di quanto potrebbero; perché, dunque, l'Italia cresce meno di quanto

---

potrebbe? Che cosa si può fare perché le regioni del Sud, e quindi l'intero paese, crescano di più?

Il rapporto tra Nord-Sud deve essere reinventato.

Il modello di "complementarietà fisiologica" tra Nord e Sud si è definitivamente esaurito.

Il modello di "complementarietà patologica", basato sullo scambio assistenza/mercato interno, è inaccettabile.

Dobbiamo costruire una nuova ragione di Unità nazionale.

Il problema è dunque il seguente: fare in modo che lo Stato sia in grado di posizionare tutto il territorio nazionale in una logica di sistema e costruire le reti di servizi e di infrastrutture, materiali ed immateriali, per consentire alla Nazione di competere in uno scenario globale in grande e rapida evoluzione.

---

## **6. *Non una politica per il Mezzogiorno, ma una politica per l'Italia e per l'Europa***

L'euro non opera soltanto come fattore di unificazione dei mercati. L'adozione della moneta unica comporta ancora due ulteriori vincoli: l'equalizzazione dei mercati, nel senso che le differenze competitive tra i Paesi che vi aderiscono emergono con la massima trasparenza, e l'impossibilità di ricorrere alle svalutazioni competitive quale rimedio per sopperire ai differenziali di competitività.

Con l'euro, dunque, i territori sono, per così dire, più soli, abbandonati a se stessi, in balia del libero gioco dei fattori che incidono sulla competitività, i quali, proprio grazie alla presenza di una moneta unica, possono muoversi con una rapidità impensabile fino a poco tempo fa. Con l'introduzione dell'euro, allora, "nessuno è più a casa sua", nessun territorio è padrone di sé stesso, nessuna area è un'isola che può sottrarsi alle correnti della competitività globale, nessun territorio può anche solo pensare di decidere da solo le condizioni del proprio sviluppo.

Ma se questo è il nuovo contesto nel quale dobbiamo agire e vivere, in che modo possiamo acquisire le certezze, i valori, le energie e l'entusiasmo per sostenere un'economia competitiva orientata non solo a valorizzare le capacità e la creatività di ciascuno, ma anche a praticare i grandi valori dell'impegno civile e della solidarietà, i soli in grado di creare una società civile aperta, consapevole, fiduciosa delle proprie potenzialità e dunque ricca di opportunità e di opzioni di vita che costituiscono oggi, accanto alla continua valorizzazione delle proprie capabilities attraverso la formazione, alcuni dei fattori primari per rifornire di significato non solo l'esistenzialità quotidiana, ma anche lo stesso agire economico?

In un solo modo: *i)* conoscendo le potenzialità non dei singoli territori, ma dei *territori come sistema*, come agglomerati di specializzazione e di diversificazione, *ii)* elaborando, su questa base, una *visione credibile e*

---

*praticabile* delle opportunità che tenga conto delle grandi variabili che condizionano lo sviluppo delle economie (la propria vocazione geoeconomia, gli spazi e le possibilità che si aprono per partecipare alle aree di scambio - vicine e lontane - che ovunque si vanno formando), *iii*) puntando, in particolare, sulle proprie specializzazioni e sulle proprie complementarità e sulle conseguenti possibilità di creare settori forti e competitivi, *iv*) rafforzando la densità delle imprese e soprattutto aiutandole a crescere, *v*) attivando le infrastrutture fisiche e le reti immateriali in grado di facilitare l'interconnessione con i mercati o, come si usa dire oggi, con lo "spazio dei flussi", *vi*) adeguando costantemente il proprio sistema formativo e le proprie istituzioni di ricerca e sviluppo alle più avanzate frontiere della scienza e della tecnica.

Tutto questo richiede un Paese che non ragiona più per nord e sud, per mezzogiorno e settentrione, per prima, seconda e terza Italia, ma che si pensa come *"sistema che apprende ad autovalorizzarsi"* in quanto – in una logica di specializzazione, di apertura alla concorrenza e di posizionamento – sa interagire, con le proprie specificità di prodotto e di servizio e con le domande espresse dai mercati.

Si può, allora, affermare che si vi è oggi un problema del Mezzogiorno è perché vi è il *"problema dell'Italia"* che non potrà essere avviato a soluzione se non si adotterà quello che è stato qui definito come il vero obiettivo: *fare dell'Italia un sistema.*

---

## **7. Una nuova strategia di sviluppo**

Riprendiamo il vero quesito del Mezzogiorno e dell'Italia.

Perché le regioni del Sud non sono in grado di generare autonomamente un più alto livello di reddito? Che cosa si deve fare perché le regioni del Sud, e quindi l'intero paese, possano generare maggior sviluppo e maggior crescita ?

Le politiche di intervento straordinario sono state potenti politiche assistenziali di sicuro effetto in termini di consenso elettorale.

Poco è importato che lo sviluppo economico indotto da questo tipo di intervento si sia spesso rilevato circoscritto al ciclo di vita dello specifico intervento straordinario, alimentando una imponente e soffocante macchina amministrativa e burocratica.

Negli anni novanta, abbiamo assistito alla soppressione dell'intervento straordinario, ma contemporaneamente:

- all'assenza di politiche strutturali che consentissero di sostenere la competitività del tessuto produttivo del Mezzogiorno;
- al mutamento della politica fiscale nazionale che ha determinato una caduta del peso degli investimenti sul totale delle attività economiche; in questo periodo gli investimenti sono infatti scesi da circa il 21% nel 1992 a meno del 17 % nel 1997, una misura inferiore a qualsiasi altra regione europea in via di sviluppo;
- alla fissazione, determinata dal Patto di stabilità, di stringenti vincoli amministrativi e finanziari per le Regioni e gli enti locali;
- allo smantellamento e alla privatizzazione delle Partecipazioni statali che eliminano un attore, fino ad allora fondamentale per l'economia meridionale;
- alla fine delle agevolazioni al sistema delle imprese decretato dalla Moneta Unica e dal Patto di stabilità.

Una strategia di sviluppo che centri l'attenzione delle politiche solo sul costo del lavoro è fuorviante. Dobbiamo rifiutare per il Sud un modello

---

da "Tigre asiatica" basato esclusivamente su bassi salari, bassa inflazione, politiche contrattuali iperflessibili, bassa imposizione fiscale, detassazione degli utili.

Il mercato del lavoro deve essere riformato perché è strutturalmente arretrato, ma devono essere riformati anche i mercati dei capitali e dei servizi, garantita la legalità per assicurare leale competitività e maggiore concorrenza.

Quali sono, allora, le vie da seguire ? E' necessario essere espliciti e lungimiranti.

---

## **8. *Un percorso di sviluppo originale***

Non serve un nuovo intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Dopo 40 anni di politiche speciali il Mezzogiorno non ha colmato il "gap", come invece, per molti aspetti, è avvenuto in altri Paesi europei come la Spagna, l'Irlanda e più di recente perfino in Grecia, o in altre aree del mondo come, ad esempio, la Corea del Sud, Singapore, Hong Kong.

Un altro elemento da metter in evidenza è che alla base dello sviluppo, in questi Paesi europei o in queste aree del mondo, c'è stato frequentemente l'afflusso di consistenti investimenti finanziari e produttivi di imprenditori occidentali, europei e spesso italiani.

Viene dunque da domandarsi perché mai le nostre imprese del tessile, della meccanica o del mobile abbiano deciso di affrontare trasferte di migliaia di chilometri, superare problemi logistici e inadeguatezze strutturali, barriere di lingua e culturali, per andare a impiantare produzioni in Cina o in India e non in Calabria.

La risposta più ovvia, e cioè che queste operazioni di delocalizzazione sono meno costose, non è una giustificazione ma un atto di accusa, una testimonianza di quello che avrebbe potuto funzionare anche da noi e invece si è lasciato fare agli altri. Se è convenuto andare a produrre maglioni e motociclette in Asia, a fronte di diseconomie infrastrutturali pesantissime (oneri di trasporto, carenze di viabilità, mancanza di skills etc.) quanto sarebbe stato più conveniente, se la politica avesse garantito analoghe condizioni macroeconomiche, produrre nel nostro Sud con operai che parlano italiano e condividono la medesima cultura e identità nazionale?

Il Mezzogiorno sta oggi entrando in uno scenario di straordinarie opportunità.

- nei prossimi due o tre anni si attende una crescita straordinaria dei commerci e dei trasporti via mare;

- 
- oltre il 30% degli scambi intercontinentali di merci già transitano nel Mediterraneo;
  - Gioia Tauro è già il primo hub o polo logistico del Mediterraneo;
  - quasi un terzo di tutti gli scambi mondiali di merci passa davanti alle coste delle regioni del sud.

E' dunque anche al nuovo contesto geopolitico che dobbiamo guardare.

Il fatto che i «nostri vicini siano tornati», che cioè si stiano rafforzando i legami con l'Europa orientale, apre scenari del massimo interesse a) per nuove reti di trasporto, scambi commerciali, operazioni di collaborazione produttiva a partire da quei paesi; b) per lo sviluppo dei traffici marittimi mediterranei che favoriscono soprattutto le città portuali collocate più a Sud; c) per la ripresa dei rapporti con i paesi mediorientali e nordafricani che, nonostante la difficile situazione politica, la cooperazione dell'Unione Europea mantiene aperti.

Le nuove politiche per il Mezzogiorno devono essere inserite all'interno di una nuova strategia geopolitica di sviluppo che:

- integri ed arricchisca la strategia europea verso l'est;
- abbassi il baricentro dell'attenzione politica dell'UE;
- offra un'opportunità al sistema-Italia in difficoltà;
- centri sul Mezzogiorno prospettive di crescita reali che siano parti integrante per lo sviluppo e la modernizzazione di tutta la Nazione.

Si può restare Sud scoprendosi anche Ovest e Nord di altri paesi: è dunque necessario, da un lato, mantenere i fondamentali legami con l'Unione Europea, dall'altro, anche attraverso la stessa mediazione dell'Unione, moltiplicare quelli con i paesi balcanici e mediterranei.

Il Mediterraneo di oggi sta divenendo uno snodo fondamentale tra i traffici del Nord Atlantico e quelli verso il Mar Nero, il Medio Oriente, l'Africa e l'Asia. Uno snodo che deve essere attrezzato per fornire servizi e valore aggiunto prodotti dal lavoro e dall'intelligenza delle imprese del

---

Mezzogiorno.

Solo una nuova strategia geopolitica può avviare, nel medio periodo, un percorso che consenta di recuperare e di rivalorizzare la propria storia e di radicarla nei sistemi produttivi locali.

In Italia si è a lungo coltivata la convinzione che politiche microeconomiche potessero determinare sviluppo e ricchezza diffuse a dispetto di condizioni macroeconomiche sbagliate: quindi – ad esempio – si è lungamente offerto l’abbattimento del tasso di interesse, o il contributo in conto capitale (politiche microeconomiche) a chi realizzava impianti, ma non un mercato del lavoro moderno, una ridotta imposizione fiscale etc (politiche macroeconomiche) che invece erano e sono le vere fonti di uno sviluppo “autopropulsivo” e sostenibile nel medio – lungo periodo.

Nessun governo prima d’ora ha voluto avviare politiche macroeconomiche coraggiose aggredendo i nodi economici e sociali per rafforzare il senso di appartenenza, la legalità, la responsabilizzazione dei soggetti e delle imprese, per battere il degrado, la povertà e la criminalità, per difendere il territorio ed arricchirlo di reti di servizio e di innovazione.

D'altra parte, una politica economica che ponga come prioritaria l’attenzione agli aggregati macroeconomici non è in alcun modo in contraddizione con il sostegno alle imprese.

Per comprendere meglio in termini economici questa affermazione è utile porsi alcune domande:

- qual è il reale potere di acquisto di un giovane che si trasferisce al Nord per lavorare? E’ più ricco con 1000 euro a Cosenza o con 1500 a Milano?
- quanto costa al Sud (in termini di minor ricchezza spendibile) esportare lavoro anziché importare imprese?

Queste sono le motivazioni, economiche, ma anche sociali, per politiche del lavoro coraggiose, che non offrano alibi al lavoro nero e al

---

sommerso, e che colgano l'opportunità di un dinamismo generazionale sconosciuto al Nord.

All'interno della nuova strategia delineata, servono da una parte politiche in grado di sostenere la formazione e lo sviluppo di sistemi produttivi locali e aumentare la dotazione infrastrutturale, dall'altra, di accelerare l'attuazione di un programma di riforme nella logica di Lisbona 2010.

In particolare:

- politiche di contesto coerenti e cioè: infrastrutture adeguate, uno sforzo eccezionale sulla qualità delle Pubbliche amministrazioni, servizi sociali efficaci, una corretta regolazione del mercato del lavoro, un adeguato ed equo sistema fiscale, la liberalizzazione e la ri-regolazione in senso concorrenziale dei mercati (dai servizi pubblici urbani alla gestione dei rifiuti, dai trasporti locali ai canali distributivi);
- politiche di sviluppo locale: creazione di economie esterne e miglioramento della qualità del contesto fisico e immateriale in cui operano le imprese;
- politiche attive per lo sviluppo dell'agire di impresa: è necessario superare sia lo stereotipo classico dell'intervento incentivante per il Sud, ma anche affrancarsi da quello - pur più avanzato - della Legge n. 488 e adottare in modo più convinto il sostegno al capitale di rischio.

In concreto, se è vero che un intervento 488 può ritenersi completato con successo con l'esistenza fisica del nuovo impianto (salvo poi scoprire che questo produce in perdita o produce beni che non hanno mercato), è altrettanto vero che l'incentivazione diretta al capitale di rischio ha un vero e duraturo successo solo quando l'impresa finanziata guadagna quote di mercato e genera valore per gli azionisti.

Sistemi di incentivazione al capitale di rischio presentano il beneficio

---

di misurare secondo regole di mercato la propria efficacia. Inoltre, la loro implementazione può essere realizzata facilmente e rapidamente secondo un modello del tipo "Fondo dei Fondi", con pochissima burocrazia e strutture pubbliche a ciò deputate.

Occorre dunque prepararsi fin da adesso sapendo che per lo sviluppo servono tempo e pazienza, il dipanarsi di una costruzione collettiva, la capacità di darsi obiettivi di lungo periodo, di essere ambiziosi, di mirare alto.

Per queste ragioni, lo sviluppo del Sud è - già e soprattutto - nelle mani dei suoi giovani.

---

### **8.1 Migliorare la qualità e l'efficacia degli investimenti pubblici attraverso una Amministrazione per lo sviluppo**

Lo Stato, secondo l'articolo 119 della Costituzione, destina specifiche risorse «per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona».

E una disposizione opportuna, che va attuata: la dotazione di infrastrutture economiche e sociali nel Paese è assai differenziata, e la capacità di investimento pubblico è più bassa proprio nelle regioni in cui serve maggiormente accrescerla. Per rafforzare gli investimenti nelle zone più deboli del paese serve, oltre alla spesa ordinaria, un intervento nazionale aggiuntivo che integri gli interventi finanziati dai Fondi strutturali europei che, prima o poi finiranno. Tali risorse andranno distribuite secondo equi criteri di ripartizione, come quelli già previsti nel DPEF 2004-2007 in modo da conseguire l'obiettivo di indirizzare nelle regioni del Sud il 45% degli investimenti pubblici totali; a tal fine oltre ai fondi aggiuntivi nazionali e comunitari, almeno il 30% delle risorse ordinarie in conto capitale dovranno essere destinate a finanziare investimenti pubblici nel Mezzogiorno.

In passato grandi risorse sono state usate per incentivare gli investimenti nel Mezzogiorno, nell'ipotesi che le imprese debbano essere compensate per il fatto di operare in un ambiente relativamente sfavorevole. Ma la storia di questo cinquantennio insegna che si tratta di una strada errata non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello economico.

Le risorse aggiuntive derivanti dal gettito fiscale della collettività nazionale vanno invece destinate per ridurre i seguenti svantaggi: per costruire ed assicurare una più adeguata formazione permanente, per rafforzare le grandi reti di servizio (trasporti, reti idriche, reti tecnologiche), per interventi di straordinaria manutenzione urbana nonché per realizzare

---

aree attrezzate per insediamenti produttivi. Ciò che occorre è razionalizzare e finalizzare gli investimenti pubblici per innalzare il livello delle economie esterne nelle regioni dove queste sono più basse.

Si tratta di un percorso graduale da attivare con azioni e interventi selettivi e finalizzati, decisi in misura rilevante su basi locali e ciò per evitare il ripetersi della storia degli ultimi decenni che insegna come si sono definiti spesso interventi del tutto inutili per migliorare strutturalmente le condizioni territoriali; interventi sovente dovuti all'azione di gruppi di pressione, a interessi privati, in molti casi a desiderio di redistribuzione assistenziale.

E' senz'altro negativo cancellare gli incentivi dall'oggi al domani. Ma gli incentivi devono assumere la forma delle misure di accompagnamento per politiche orientate ai contesti e non come surrogati: ad esempio, per aiutare gli investimenti esteri attratti dalle risorse locali e non per cercare di attirarli solo per l'ammontare delle incentivazioni. O per aiutare i giovani ad avviare piccole imprese, mediante azioni di microcredito.

Ancora una volta centrale è la qualità della spesa. Una strategia di veri investimenti pubblici significa che questa deve avvenire sulla base di precise conoscenze tecniche, di studi di fattibilità, della valutazione di quanto si è già fatto e della previsione dell'impatto di quel che si vuole realizzare attraverso interventi trasparenti, monitorabili, dei quali siano chiari i risultati che verranno generati. E la realizzazione degli interventi fisici va strettamente legata a una loro corretta manutenzione e gestione: l'obiettivo non è costruire acquedotti, ma far arrivare l'acqua nelle case e al sistema produttivo. Ciò richiede, da un lato, una Pubblica amministrazione efficiente e, dall'altro, una efficace regolazione dei mercati.

Per fare questo, non servono regole e istituzioni speciali. Gli investimenti pubblici vanno definiti attraverso meccanismi di partenariato

---

fra amministrazioni, centrali e periferiche, affinché siano coerenti sia con le grandi scelte nazionali sia con le scelte locali di sviluppo.

È la sfida più difficile per l'intero Paese, probabilmente il caso in cui è più forte lo scarto fra la mediocrità di molte realizzazioni e le potenzialità insite in un nuovo grande processo di modernizzazione.

Occorre, dunque, in primo luogo puntare all'efficienza della Pubblica amministrazione ordinaria, problema storico dell'Italia.

Chiusa la lunghissima stagione degli enti straordinari, è la Pubblica amministrazione ordinaria che deve garantire l'efficacia delle politiche. Ma vi è bisogno di processi di riforma molto lunghi, che devono essere avviati con convinzione e decisione, respingendo la continua tentazione di procedure straordinarie, di misure eccezionali, di azioni di emergenza. Questo riguarda non solo l'azione direttamente economica dello Stato, ma tutta la fornitura di beni pubblici, dall'istruzione alla giustizia, alla sicurezza.

Quantità e qualità di questi beni pubblici sono condizioni di contesto essenziali per lo sviluppo; lo sono ancor più nelle regioni del Sud, dove la questione sicurezza, ma anche la questione della giustizia, penale e civile, sono particolarmente gravi.

---

## ***8.2 Rimuovere gli ostacoli finanziari allo sviluppo e rafforzare il mercato dei capitali***

Sul mercato del credito e dei capitali si concentrano alcuni dei principali ostacoli che pesano sul sistema delle imprese e quindi sullo sviluppo dell'economia meridionale.

Avviare una realistica prospettiva di crescita del sistema impone, da un lato, una nuova politica per superare la debolezza finanziaria delle imprese e, dall'altro, azioni per fare convergere il costo del credito verso livelli medi nazionali e favorire così una riallocazione delle risorse capace di sostenere una ripresa significativa dei livelli di attività e di investimento del sistema delle imprese.

Negli anni Novanta si assiste ad un cambiamento radicale nel sistema bancario. L'intero sistema bancario meridionale subisce un vero e proprio tracollo. Sotto la regia del Governo di Centro-Sinistra e delle autorità monetarie tutte le principali banche vengono assorbite da istituti centrosettentrionali.

Gli effetti di questo processo devono essere ancora pienamente valutati. Resta il fatto che non vi è più alcun gruppo bancario di medie o grandi dimensioni con sede nel Sud. È tutto da verificare se le nuove gestioni saranno interessate a possibili impieghi produttivi nel Mezzogiorno o non, piuttosto, principalmente a drenare quanto raccolto nel Sud verso le aree di origine. Esempi negativi non mancano.

L'evoluzione del sistema bancario nazionale è stata molto rapida, ha accumulato alcuni eccessi e, soprattutto, è ancora a metà del guado. Non è chiaro se l'evoluzione futura proseguirà sulla strada della despecializzazione (fondata cioè sul modello della banca universale che fa tutto) ovvero se vi sarà un ritorno verso forme di specializzazione funzionale sul modello della Banca di Sviluppo.

Quest'ultimo approccio appare il più verosimile e necessario alla luce dell'esperienza internazionale che – a differenza dell'Italia – non l'ha mai

---

abbandonato (è presente in Germania, USA, Francia etc.).

Questo modello di banca, si contraddistingue dall'aver (rispetto alla banca universale) un focus specifico verso il sostegno degli investimenti, spesso con una caratterizzazione geografica (ovvero settoriale) ben definita. Tale soluzione appare utile per tentare di correggere un problema endemico nel funzionamento del nostro sistema bancario, ossia la tendenza (per certi versi obbligata) di trasferire risparmio raccolto al Sud verso le regioni del Nord.

Tale fenomeno è al tempo stesso causa ed effetto della più ridotta attività economica del nostro Mezzogiorno, dove le banche raccolgono risparmio presso le famiglie e imprese in misura eccedente le reali possibilità di impiego, che invece sono più numerose al settentrione. E' allora inevitabile che si attui un trasferimento di risorse che impoverisce ulteriormente le Regioni più arretrate, le quali – paradossalmente – col proprio risparmio contribuiscono involontariamente ad accrescere il "gap" con le aree più ricche del paese.

Questa situazione deve poter trovare un riequilibrio in politiche bancarie a carattere strutturale, quali, appunto, la promozione di intermediari bancari a carattere specialistico.

Peraltro, la Banca di Sviluppo non dovrà comportare una mera riedizione dei vecchi Istituti di Credito Speciali (ossia i "Fondari", gli "Industriali", etc), bensì il varo di istituzioni bancarie capaci di offrire contemporaneamente strumenti creditizi, finanziari e assicurativi, ossia risposte concrete e su misura alle esigenze degli investimenti produttivi.

In questo contesto, in analogia con la prospettata creazione da parte della UE della Banca Europea del Mediterraneo (come emanazione regionale della BEI), ha senso ipotizzare un organismo finanziario specifico per il Sud che punti a sostenere la nascita e la crescita di insediamenti produttivi nonché lo sviluppo, nella propria area di competenza, della ricerca e dell'innovazione.

Tale organismo dovrà avere un ruolo più attivo nel settore creditizio

---

destinato alle imprese, ed in particolare:

- abbassare il costo del servizio creditizio nel Mezzogiorno, allineandolo verso i livelli medi nazionali;
- promuovere la ricapitalizzazione e la ristrutturazione del debito delle imprese non in irreversibili crisi di liquidità;
- favorire il riequilibrio finanziario delle imprese, con particolare riferimento alla questione dei cosiddetti "crediti problematici";

---

### **8.3 Regolazione dei mercati**

E' necessario procedere ad una coerente regolazione dei mercati dei servizi pubblici: elettricità, gas, telecomunicazioni, servizi postali, servizi radiotelevisivi, servizi idrici, trasporti (aerei, ferroviari e marittimi), servizi portuali e aeroportuali, trasporti locali, raccolta dei rifiuti; ma anche servizi professionali, commercio e spettacolo e servizi alle persone.

Negli anni Novanta sono state effettuate diverse privatizzazioni, ma sono emersi problemi non semplici e sono anche state incontrate grandi resistenze da parte dei neomonopolisti (più o meno mascherati).

Stabilire nuove regole è difficile: occorre ampliare le possibilità di creare impresa e lavoro, garantendo libertà di accesso e concorrenza e, al tempo stesso, stabilire un equilibrio fra dinamiche di mercato e universalità e copertura territoriale di alcuni servizi.

Si tratta di una regolazione essenziale per le regioni meno sviluppate: da un lato per fare in modo che aumentino le possibilità di autoimpiego e di impresa; dall'altro per fruire di servizi efficienti, dall'energia all'ADSL, a prezzi ragionevoli. La cattiva regolazione del trasporto aereo nazionale, ad esempio, ha ostacolato a lungo lo sviluppo del Sud, in particolare negli anni Novanta.

C'è molto da cambiare. Non è una sorpresa: dopo la fine del regime politico e macroeconomico della Prima Repubblica non è chiaramente emerso un nuovo, compiuto diverso regime, e il paese appare ancora all'interno di una fase di transizione.

Occorre, dunque, ridisegnare gli assetti dei servizi pubblici in modo da ottenere un giusto equilibrio tra efficienza e profitti, da un lato, e tra qualità, universalità e basso costo dei servizi stessi, tanto più se si considera che tali servizi gravano in misura rilevante sui bilanci delle famiglie e sui costi delle imprese.

---

#### **8.4 Sviluppo e creazione di nuove imprese: incoraggiare l'iniziativa imprenditoriale**

Nel campo della creazione di nuove imprese, due sono le vie maestre da seguire:

- 1) creare un ambiente favorevole alle imprese (ridurre gli oneri e gli intralci amministrativi, consentire diffuse e reali condizioni di legalità), rendere più efficienti i servizi pubblici, incoraggiare l'assunzione di rischio, migliorando l'accesso ai finanziamenti;
- 2) rivedere il sistema di incentivi per lo sviluppo economico.

L'attuale batteria di strumenti agevolativi a favore dell'impresa continua a mostrare, in generale, una scarsa efficienza sotto il profilo dello sviluppo economico e, in particolare, una limitata efficacia della spesa pubblica.

Alcune delle principali critiche che si possono fare all'intero menu di strumenti, al di là degli aspetti strettamente procedurali, sono le seguenti:

- a) le risorse che lo Stato mette a disposizione non vengono pienamente utilizzate;
- b) hanno una temporalizzazione di spesa eccessivamente lunga;
- c) consentono di finanziare investimenti (capannoni, strutture, ecc.) che puntano prevalentemente all'incremento occupazionale *indipendentemente dalla qualità e dalla durata dell'investimento* (i principali criteri di valutazione riguardano infatti la crescita degli occupati);
- d) mantengono lo status attuale di un'economia che comunque si presenta molto piccola e molto poco attiva nel campo della ricerca e dell'innovazione;
- e) non consentono lo sviluppo di partnership con i privati ed in particolare con le istituzioni finanziarie.

Pertanto, per improntare una nuova politica di sviluppo

---

dell'economia del Mezzogiorno è necessario:

- ripensare l'intera politica degli incentivi;
- assicurarsi che le risorse che lo Stato mette a disposizione anno per anno siano effettivamente utilizzate;
- garantire che l'investimento dello Stato generi valore e si traduca in uno sviluppo economico *duraturo*;
- incrementare la dote di investimento di capitale nelle aziende, anche e soprattutto per ricerca ed innovazione;
- creare un effetto moltiplicatore delle risorse pubbliche coinvolgendo le strutture finanziarie e creditizie.

E' in ogni caso necessaria una "attenta revisione" degli strumenti agevolativi attualmente previsti; parallelamente si impone la sperimentazione di nuovi strumenti verificandone la potenzialità e l'efficienza.

Per quanto riguarda la revisione degli strumenti attuali appare opportuno riflettere sui seguenti aspetti:

- 1) la sperimentazione dell'overbooking per alcuni strumenti, prevedendo sistemi di premialità/penalizzazioni.

Al fine di prevedere un maggiore utilizzo di risorse pubbliche è infatti necessario prevedere la possibilità di un impiego di risorse superiore rispetto a quelle stanziare, tenendo conto della percentuale di mortalità delle iniziative agevolate;

- 2) la verifica dei tempi di effettivo impiego delle risorse pubbliche al fine di rendere più efficienti i meccanismi di distribuzione temporale delle risorse, in modo da "liberare" e rendere disponibili risorse al "momento giusto". Riarticolare l'arco temporale di assegnazione delle risorse pubbliche in un periodo più congruo rispetto a quello di impiego effettivo, consentirebbe di prevedere l'iscrizione di nuove risorse da destinare ad interventi aggiuntivi.

---

Sul versante dei nuovi strumenti, va perseguito l'obiettivo di favorire lo sviluppo di investimenti finalizzati alla ricerca e all'innovazione di processo e di prodotto, la nascita di nuove imprese e la diversificazione delle fonti finanziarie, incentivando anche forme di partenariato pubblico-privato ed ampliando l'accesso al mercato dei capitali, in una logica che gradualmente dovrà sostituire i contributi a fondo perduto.

Per consentire di mobilitare il capitale necessario alla riorganizzazione e ristrutturazione del sistema competitivo del Mezzogiorno, si tratta di pensare a nuovi strumenti finanziari in grado di affiancare, e non sostituire, gli attuali strumenti di incentivazione pubblica, anche allo scopo di produrre effetti moltiplicatori dell'intervento pubblico attraverso l'apporto di capitali privati, di banche, di intermediari finanziari e di altri investitori.

L'azione pubblica dovrà anche supportare servizi di venture capital attraverso il sostegno all'intervento di intermediari finanziari nel capitale di rischio di imprese innovative (telematica, informatica, servizi di telecomunicazione ecc.). Tale nuovo approccio produce benefici immediatamente percepibili per l'intera economia, con i seguenti vantaggi:

- 1) maggiore disponibilità di capitali per le imprese (capitalizzazione);
- 2) più efficace orientamento degli investimenti alla ricerca e all'innovazione;
- 3) realizzazione di una partnership "forte" pubblico-privato;
- 4) più facile accesso al mercato dei capitali;
- 5) maggiori possibilità di trasferimento alle imprese di servizi e di know how;
- 6) un incremento degli investimenti a maggiore valore aggiunto.

Ulteriori e importanti benefici si riscontrano, inoltre, nella possibilità di constatare l'effettivo impatto dell'intervento pubblico nella produzione di ricchezza, che in questo caso sarebbe attestato non solo dalla semplice

---

“esistenza” del nuovo insediamento, ma anche dalla conoscenza dei risultati economici conseguiti dall’impresa e dalla sua capacità di fornire dividendi agli investitori e quindi di generare sviluppo.

Non va trascurato, infine, che tale approccio assicura anche un migliore e più efficace monitoraggio della spesa pubblica, oltre che una sua necessaria accelerazione nel trasferimento all’economia (l’assunzione di partecipazione comporta infatti “l’immediatezza” della spesa).

---

## **8.5 Le politiche per l'occupazione**

Un aspetto rilevante per favorire la crescita economica del Sud riguarda il welfare, la cui riforma rimane indispensabile, perché alcuni rischi oggi sono meno rilevanti di ieri, mentre altri sono diventati molto più pericolosi. È da questi ultimi, dai rischi del XXI secolo, non da quelli del XX, che lo Stato sociale deve difenderci.

Questo significa innanzitutto due cose: "assicurare uomini e donne dalla discontinuità di reddito dovuta alla mobilità lavorativa e all'ignoranza, mettendoli in condizione di poter studiare e crescere".

Sono, questi, temi assai importanti per l'intero Paese, ma ovviamente decisivi per le regioni economicamente più deboli.

Come si può immaginare lo sviluppo senza rafforzare l'inclusione sociale, investendo sul benessere familiare e sull'educazione dei ragazzi delle famiglie più povere?

Come si può immaginare una crescita sociale e civile senza sottrarre alla presa della criminalità organizzata le decine di migliaia di persone in stato di bisogno o di marginalità?

Come ridurre la domanda sociale di protezione particolaristica e la disponibilità al voto di scambio, l'illegalità diffusa e i comportamenti di appropriazione di beni pubblici senza politiche di copertura sociale universalistica, senza definire nuovi diritti e nuovi doveri?

Come si può immaginare lo sviluppo senza che i disoccupati sappiano usare il computer, e che imparino a farlo frequentando corsi seri e non corsi che esistono solo per garantire un sussidio a studenti e docenti?

Questo impone di rivedere il complesso della spesa, a cominciare dalla spesa pensionistica e, in particolare, delle pensioni di anzianità. Si tratta di scelte certo difficili, e che richiedono un forte consenso sociale: per realizzare un diverso e più equo welfare occorre una forte volontà riformatrice.

Un diverso welfare è condizione indispensabile per accompagnare

---

una diversa regolazione del mercato del lavoro in grado di garantire la crescita dell'occupazione, soprattutto femminile e giovanile, specie nella fascia di lavori a più bassa produttività, in cui l'occupazione al Sud (e in Italia) è assai minore che negli altri paesi europei, ed è in larga misura sommersa.

Agire sui livelli salariali è una strategia di corto respiro. Occorre agire sul livello degli oneri sociali, che pesano proporzionalmente di più proprio per i lavori a minore produttività. La grande diffusione del sommerso, così come di forme contrattuali «deboli» stanno ampliando la fascia di popolazione che rischia di trovarsi senza copertura previdenziale; al tempo stesso l'evasione contributiva sta peggiorando i conti della previdenza.

Differenze salariali sono possibili se basate sulla produttività. La diminuzione degli oneri sociali è percorribile prevedendo riduzioni fiscali finalizzate e adattate ai contesti (in particolare prevedendo riduzioni fiscali in grado di favorire l'innovazione) e comunque legate a specifici progetti di sviluppo territoriali.

E' dunque possibile la sperimentazione di "contrattazioni territoriali" (non tanto salariali, quanto normative) in un contesto di sviluppo locale nel quale vengano valorizzate le specificità dell'area.

Oggi abbiamo un mercato del lavoro disegnato per un paese vecchio, ma il sud è giovane! e non si può barattare lo sviluppo con delle garanzie che al sud si trasformano in disuguaglianze corporative insopportabili. Non si può barattare lo sviluppo per poche tutele che si trasformano in palliativi.

Non si può pagare un prezzo così alto alle contraddizioni di un vecchio sistema fatto per un "paese che non c'è" più.

Il Sud è oggi caratterizzato da:

- un dinamismo generazionale sconosciuto al Nord
- una forte componente di offerta di lavoro ad alto livello di

---

scolarizzazione

- una struttura sociale (famiglie) capace di flessibilità e di adattamento.

L'enorme divario tra il tasso di disoccupazione al Nord (circa il 5%) e quello del Sud Italia, fermo al 18 per cento, non potrà mai essere colmato se gli strumenti di contrattazione resteranno quelli attuali, caratterizzati da un'eccessiva rigidità e poco funzionali se applicati a realtà così differenziate.

E' necessario realizzare in tempi brevi tutte quelle riforme (dirette, e cioè quelle riguardanti il mercato del lavoro in senso stretto, e indirette, e cioè quelle riguardanti i meccanismi propri dello stato sociale: ammortizzatori, indennità, workfare ecc.) in grado di agevolare l'ingresso e la permanenza nel mercato del lavoro. In ogni caso, quali che siano le soluzioni adottate, è fondamentale un forte investimento nel capitale umano e nella formazione.

E' necessario assicurare un mercato del lavoro attrattivo, dinamico e flessibile:

- che si adatti e sfrutti le potenzialità, sia territoriali che settoriali;
- che non offra alibi al lavoro nero ed al sommerso
- che offra lavoro in grado di offrire progressioni di carriera e, se possibile, il transito verso l'imprenditorialità, e non "posti".

Occorre dunque promuovere una flessibilità che vada di pari passo con la sicurezza, intendendo per sicurezza non solo la protezione sociale, ma anche la capacità per i lavoratori di restare e di progredire nel lavoro, attraverso un maggior impegno nella formazione continua. Vitale per il Sud è anche la promozione del lavoro delle donne, che dovrebbe essere agevolata da un contesto sociale e di servizi più favorevole.

Il rafforzamento degli interventi formativi, così come dei moderni servizi pubblici e privati per l'impiego, in un quadro legislativo nazionale unico sui diritti di base di tutti i lavoratori, possono costituire condizioni favorevoli per

---

un ampio decentramento delle relazioni industriali. Laddove, per condizioni settoriali e territoriali, come nelle regioni del Sud, i livelli di produttività sono più bassi, le parti sociali possono concordare condizioni salariali differenziate basate sulla produttività e su una maggiore flessibilità nell'impiego della manodopera.

Elemento cruciale per fondare la capacità di attrarre nuove imprese a vocazione internazionale è la definizione di un quadro normativo di riferimento agile e dinamico che consenta di valorizzare in chiave locale l'organizzazione del lavoro e la gestione degli insediamenti produttivi.

In questa prospettiva, è decisivo il ruolo di una rinnovata concertazione territoriale che – superando le angustie e le farraginosità delle esperienze dei contratti d'area e coinvolgendo le organizzazioni sindacali e le associazioni datoriali con la regia del Governo nazionale e dei Governi regionali – generi un grande "Patto per il Sud", con l'obiettivo strategico di azionare leve competitive in grado di trasformare il Mezzogiorno nella nuova Irlanda, nella nuova Catalogna d'Europa.

Il "Patto per il Sud" – che agirebbe come "cantiere" di innovazione socio - contrattuale e dunque attivando formule e strumenti a dichiarata natura sperimentale e che andrebbe naturalmente integrato e sviluppato con successivi Patti a declinazione regionale, provinciale, distrettuale e aziendale per massimizzare le specifiche opportunità di contesto – avrebbe come oggetti principali:

a) l'utilizzo modulato di tutte le tipologie contrattuali della legge Biagi (contratti di inserimento, apprendistato, contratti a tempo parziale, contratti intermittenti, contratti ripartiti, etc.), in modo mirato alla mobilitazione nel mercato del lavoro soprattutto delle donne e dei giovani;

---

b) l'applicazione di orari di lavoro flessibili (p. es., articolati su base annua), funzionali all'incremento dell'occupazione e dell'efficienza in un quadro di valorizzazione delle specificità delle organizzazioni sociali e comunitarie dei siti;

c) l'attivazione di speciali percorsi formativi e addestrativi funzionali al radicamento delle competenze professionali strategiche per il consolidamento e l'espansione degli insediamenti nei territori di riferimento (in relazione ai poli industriali e alle eccellenze competitive già sviluppati o in germinazione);

d) la sperimentazione di assetti contrattuali fondati sulla delega alla dimensione territoriale, distrettuale o aziendale di competenze propulsive delle specificità locali, in materia sia di remunerazione sia di trattamenti normativi;

e) la gestione congiunta, attraverso adeguate procedure consultative e concertative, delle ristrutturazioni e delle crisi aziendali e settoriali;

f) l'adozione di forme di incentivazione contrattuale per le situazioni aziendali di start-up.

g) la sperimentazione, nelle prospettive del rafforzamento dimensionale o qualitativo delle PMI locali, di statuti di partecipazione;

h) l'implementazione a livello di area di "stazioni di monitoraggio", con la partecipazione degli Enti locali, delle associazioni sindacali e imprenditoriali, del sistema creditizio, del sistema universitario e professionale, etc., per l'orientamento e il coordinamento delle azioni di sistema funzionali all'intensificazione delle opportunità competitive delle

---

aree meridionali, anche attraverso la certificazione e la diffusione delle migliori best-practices e ogni altra attività di benchmarking.

A queste soluzioni vi è una sola alternativa: lavoro sommerso e mancanza di tutele, vere, universali, sicure.

---

### ***8.5 Il Mezzogiorno come piattaforma logistica e come grande vettore di sviluppo del Mediterraneo***

Come lo sviluppo del Nord Europa è nato con la Lega Anseatica, con lo sviluppo dei commerci nel mar Baltico, così l'Europa può oggi trovare nel Mediterraneo il suo ruolo di perno tra Atlantico, Est Europa, Asia Minore, Oriente ed Africa.

Oggi Mediterraneo, non significa solo Magreb, vuol dire anche Medio Oriente, Asia, ma soprattutto Mar Nero, qualcosa di molto diverso dalla liturgia comunitaria sull'euromed, e di molto di più di quanto fatto negli anni con i vari programmi comunitari

Consolidare la presenza europea nello snodo mediterraneo, significa poter giungere nel cuore del grande est (Russia, Ucraina, Kazakistan ecc.) senza dover passare per il gelo dei mari del nord.

Consolidare la presenza europea nel Mediterraneo significa presidiare economicamente le grandi rotte verso l'Asia, l'India, la Cina, il Giappone ecc.

Si tratta certamente di un problema politico, ma anche economico: se l'Europa non vuole essere condannata ad una lenta emarginazione sullo scacchiere globale deve darsi subito una nuova strategia geopolitica, e l'area mediterranea, i flussi che attraversano questo mare, sono indubbiamente al centro degli interessi europei .

Non si tratta di attendere il 2010, con l'apertura euromediterranea, si può - anzi si deve - cominciare oggi, con qualcosa di diverso, una strategia più ampia, coraggiosa ed ambiziosa.

Un terzo di tutti i traffici mondiali di merci, passa davanti alle coste del Mezzogiorno italiano e, nei prossimi anni, si prevede una crescita notevole in termini quantitativi; nel 2003, infatti, si è assistito ad una crescita dell'80% negli ordinativi di navi da trasporto, porta container in particolare. Esiste dunque uno spazio d'intervento sempre maggiore per le aree attrezzate,

---

per i porti del sud del Mediterraneo - Gioia Tauro in testa.

Il ruolo del sud, però, non deve essere limitato ai servizi logistici, ma deve potersi estendere a tutte le fasi che possano incorporare servizi e valore nelle merci. Per questo è indispensabile una politica estera attiva, perché le attività di valorizzazione delle materie prima debbono essere avviate ben prima che la nave salpi per la sua destinazione.

Occorre individuare i fabbisogni sui differenti mercati, individuare le opportunità derivanti dalle materie prime a buon mercato ed approfittare, alla fine, della posizione logistica di punta dell'Europa sviluppata nel Mediterraneo, per incorporare innovazioni, servizi e valore aggiunto nei prodotti finiti.

Questa è una prospettiva credibile e vera per i giovani del Mezzogiorno, per un processo di internazionalizzazione che non sia più vecchia emigrazione, ma che metta in valore le doti di conoscenza, di imprenditorialità, di saper fare e di saper risolvere i problemi, che sono tipiche del sud.

Non aumentano, però, solo le merci, aumentano costantemente anche i passeggeri nel Mediterraneo. Si tratta di passeggeri particolari, turisti in crociera, che ogni anno, crescono ad un ritmo del 5%

Vanno, ovviamente, valorizzate le destinazioni tradizionali (Napoli, Palermo, Capri ecc), ma occorre, con fantasia e capacità competitiva, offrire nuove alternative ad un mercato che si va allargando, anche ad altre località, all'entroterra.

Il Mezzogiorno ha una domanda di turismo ancora non soddisfatta ed altra domanda può provenire dal mare, forse proprio questa può essere l'occasione per migliorare complessivamente l'offerta di servizi ed adeguarla ad uno standard elevato, come merita la storia, il patrimonio culturali ed anche la gastronomia del sud.

---

## **9. Una fiscalità per lo sviluppo**

### **9.1 In generale**

Dal 1 gennaio 2004 è in vigore l'IRES che riguarda specificamente le società di capitali e gli enti commerciali, per i quali l'aliquota è diminuita dal 34 al 33 per cento.

Per ridurre il carico fiscale sulle imprese si dovrà anche rendere deducibile dalla base imponibile IRAP, in tutto o in parte il costo del lavoro.

Inoltre, si dovrebbe semplificare radicalmente la base imponibile, prendendo come riferimento il reddito ed apportando ad esso solo due variazioni in aumento (una parte del costo del lavoro e gli oneri finanziari).

Per spingere la produttività delle imprese e la crescita economica è infine opportuno riproporre, su tutto il territorio nazionale, una legge Tremonti mirata all'innovazione. Questa legge non dovrà agevolare, come nel 1994 e nel 2001, i soli beni strumentali (ad esempio: macchinari e capannoni) ma favorire l'acquisizione dei fattori della produzione più significativi per le diverse tipologie di imprese (ad esempio, per le imprese del terziario, il lavoro di qualsiasi tipo) nonché la ricerca e lo sviluppo secondo modalità più semplici rispetto alla cosiddetta Tecno Tremonti.

### **9.2 In particolare per il Mezzogiorno**

Per le imprese operanti nel Mezzogiorno occorre rafforzare il meccanismo automatico di fruizione del credito d'imposta sugli investimenti, di cui all'art. 8 della legge n. 388 del 2000.

Per evitare ripercussioni negative sui conti pubblici derivanti dagli eccessivi "tiraggi di tesoreria", si dovrà fissare un tetto agli investimenti agevolabili per ciascun contribuente e abbassare il limite massimo di intensità di aiuto stabilito dall'Unione Europea. Va rilevato che questa

---

agevolazione riscuote maggiore interesse per le piccole e medie imprese meridionali rispetto a quella contenuta nella cosiddetta legge n. 488.

Al fine di favorire lo sviluppo e nel contempo per non creare squilibri nei conti pubblici si dovrà introdurre un meccanismo di detassazione parziale dell'incremento di reddito rispetto a quello dell'anno precedente.

In particolare, per tutti i contribuenti (lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi, imprese) si dovrà prevedere che l'incremento del reddito rispetto a quello dell'anno precedente concorre nella base imponibile IRPEF per il 50% dell'incremento stesso. Ad esempio: se nel 2004 il contribuente ha realizzato un reddito di 100 e nel 2005 consegue un reddito di 150, l'eccedenza di 50 concorre a formare il suo reddito complessivo per il 2005 per il 50% dell'ammontare stesso.

Questo intervento, evidenziato nelle sue linee generali e da realizzare con alcuni correttivi volti a non creare difficoltà applicative ai sostituti d'imposta, genera solo effetti positivi per le casse erariali. Infatti, si produce un gettito aggiuntivo rispetto all'anno precedente, invogliando i contribuenti a produrre ricchezza e scoraggiandoli ad evadere le imposte.

### ***9.3 Per i giovani***

Uno dei maggiori rischi del nostro sistema economico e sociale è costituito da un potenziale "conflitto generazionale", legato sia all'aumento della disoccupazione giovanile che alla riforma dei sistemi previdenziali. Il livello di protezione garantito alle generazioni non più in età da lavoro, infatti, scarica sui giovani i pesanti oneri della flessibilità generalizzata, della disoccupazione o del precariato. Attraverso la leva fiscale, tassando in misura ridotta i redditi di lavoro dei giovani, si dovrà incentivare l'imprenditorialità delle nuove generazioni e la crescita di

---

quella classe di "lavoratori della conoscenza" di cui il nostro sistema produttivo ha assoluto bisogno.

Si dovrà pertanto introdurre un'imposta sostitutiva dell'IRPEF e dell'IRAP, in misura ridotta e predefinita per un periodo di tempo limitato (ad esempio 3 - 5 anni), per i redditi da lavoro e d'impresa conseguiti dai giovani che intraprendono un'attività lavorativa, in modo da favorire la formazione di ricchezza per il loro autosostentamento e l'adesione ai piani di previdenza volontaria.

La misura agevolata dovrà essere estesa anche ad altre categorie di soggetti che avviano nuove attività.

Si dovranno, inoltre, prevedere, meccanismi fiscali (diretti e indiretti) incentivanti la formazione dei giovani, nell'ambito delle famiglie e delle imprese, anche attraverso deduzioni dal reddito complessivo.

In tal modo, tassando in misura ridotta i redditi da lavoro e di impresa dei giovani e incentivando la loro formazione professionale, si contribuirà ad una maggiore formazione di ricchezza e di sicurezza economica per le nuove generazioni, disinnescando ogni potenziale situazione di conflitto in coloro che, in età da lavoro, devono con le proprie contribuzioni pagare le pensioni delle generazioni più anziane.

#### **9.4 Semplificare**

E' necessario, infine, senza che ciò crei problemi per il gettito erariale, procedere ad una drastica ed efficace semplificazione del sistema tributario.

Si pensi, in particolare, alle difficoltà gestionali derivanti dal meccanismo di deduzione fiscale della auto aziendali, dei telefonini, delle spese di pubblicità e rappresentanza.

Occorre, a tal fine, in attuazione della legge delega di riforma sul sistema fiscale statale (n. 80 del 2003), attivare subito una commissione volta a razionalizzare e semplificare drasticamente la normativa tributaria.

---

### **9.5 *Contro il sommerso e il lavoro nero***

Questo approccio ai problemi del fisco è importante anche perché consente di affrontare con soluzioni adeguate il problema dell'eliminazione del sommerso e del lavoro nero che vanno disincentivati soprattutto nella fase di costituzione dell'impresa e di avvio delle attività.

Una riduzione del carico fiscale, la semplificazione amministrativa degli adempimenti tributari, l'ulteriore attivazione di forti e (a differenza delle recenti misure) soprattutto prolungati incentivi fiscali e contributivi per la regolarizzazione del sommerso e infine l'erogazione di incentivi premianti per le imprese regolari, rappresentano delle buone misure contro il sommerso e il lavoro nero.

Accanto a tali iniziative, si dovranno inoltre creare dei centri di assistenza per i lavoratori, potenziare (anche attraverso la creazione di specifici sistemi informativi) le attività di individuazione e di repressione del sommerso e infine realizzare prolungate campagne di informazione dei cittadini sugli effetti perversi generati dal lavoro nero. Anche l'obbligo di dichiarare l'identità delle imprese in caso di contratti di sub-fornitura (sia nel pubblico che nel privato) rappresenterebbe un forte disincentivo all'adozione di pratiche di lavoro sommerso.

---

## **10. Il federalismo che vogliamo, un federalismo giusto**

Il nostro punto di partenza è il rifiuto della la riforma costituzionale del centro sinistra che nega il riconoscimento costituzionale della “valorizzazione” del Mezzogiorno.

Il vecchio articolo 119 della Costituzione, con il suo espresso riferimento all’obiettivo della “valorizzazione del Mezzogiorno e delle Isole” rappresentava una disposizione di “diritto sociale territoriale”, che dava attuazione ai valori di solidarietà e di unità nazionale a tutela di un “Patto costituente” fondato sull’obiettivo della coesione economica e sociale dell’intero Paese.

Se non vogliamo rinunciare a questo valore, civile, sociale ed economico, dobbiamo arrestare la deriva federalista avviata dalla sinistra e battere le spinte secessionistiche della Lega ripristinando nella Costituzione l’Interesse Nazionale, quale garanzia delle condizioni di uguaglianza dei cittadini ovunque essi risiedano.

Senza uno Stato forte all’interno di un’Europa forte è impossibile garantire a tutti i cittadini possibilità di crescita diffuse ed eque.

Un altro grande insegnamento del passato, non certo una novità, è che lo sviluppo delle regioni deboli è influenzato sia dalla quantità delle risorse pubbliche trasferite dal centro sia dalla loro qualità. L’insegnamento non è però ovvio: è sbagliato sia trasferirne «il più possibile», sia «il meno possibile»; il loro effetto dipende in maniera cruciale dalla loro qualità.

Un federalismo 'giusto' comporta lo spostamento di poteri e responsabilità dal centro ai livelli locali di governo; ma questo 'spostamento' deve aver luogo progressivamente, senza fughe in avanti, con una continua verifica dei risultati ottenuti e degli effetti sul benessere dei cittadini; e ciò in un quadro di sussidiarietà e di continuo coordinamento verticale, fra Stato e Regioni.

---

Il punto sul quale occorre concentrarsi è il seguente: chi pagherà per i tanti servizi pubblici che saranno forniti su base regionale?

Per finanziare le loro nuove competenze i comuni, le province e le regioni hanno risorse autonome; tuttavia, in molte regioni queste risorse non bastano a garantire gli attuali livelli dei servizi pubblici, date le enormi disparità territoriali del gettito fiscale.

Diventano allora fondamentali i criteri in base ai quali dovrà funzionare il Fondo perequativo. In un federalismo «solidale», la combinazione fra risorse proprie e perequazione deve conciliare nel modo migliore due esigenze: garantire a tutti i cittadini «livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali», come recita la Costituzione; garantire che le risorse finanziarie, derivate sia dalla fiscalità locale sia dai trasferimenti, siano adoperate in modo responsabile e trasparente.

Si tratta di un compito ceto difficile, ma in ogni caso indispensabile: una sperequazione nei diritti civili e sociali fra i cittadini in base alla loro regione di residenza è inaccettabile; ma altrettanto inaccettabile è l'irresponsabilità della spesa. Il crinale è dunque sottile. Da un lato, c'è il rischio di tornare a meccanismi di finanziamento che favoriscono l'irresponsabilità dei decisori di spesa, verso procedimenti, cioè, che ripianano i debiti e che finiscono sempre con l'assolvere la cattiva politica e la cattiva gestione delle risorse pubbliche in base alle necessità sociali; dall'altro c'è il pericolo di fare del gettito fiscale regionale, all'interno di uno Stato unitario, un feticcio, di ridurre o di razionare le risorse dove ve ne è più bisogno, di scatenare contrapposizioni e conflitti redistributivi.

E molto importante stabilire criteri che esaltino la responsabilità e premino la qualità della spesa: allocare più risorse dove si realizzano ospedali che funzionano e limitarle dove non funzionano. Usare, cioè, la leva finanziaria per rendere l'intervento pubblico migliore; per monitorarlo; per verificarne gli effetti e renderli noti ai cittadini. Per ottenere davvero quei vantaggi di controllo, informazione, comparazione, che sono possibili

---

in un sistema a responsabilità di spesa decentrata.

Una contrapposizione territoriale per l'allocazione della spesa pubblica ordinaria può essere letale per il paese. Non si tratta di ottenere, simmetricamente, il massimo per se stessi, di schierare il Nord contro il Sud e il Sud contro il Nord, di fondare coalizioni su base territoriale; un "leghismo" meridionale sarebbe tanto deleterio quanto lo è quello settentrionale.

Non si difende il Mezzogiorno dal peggior nordismo chiedendo soldi.

Le ragioni dell'equità territoriale per l'intero paese si difendono stabilendo criteri politici condivisi da tutti gli italiani, che uniscano la valutazione dei bisogni con l'incentivo all'efficienza, e che pertanto siano frutto di una proposta politica di alta qualità. I criteri del Fondo perequativo sono tutt'altro che questione tecnica; sono la prima questione politica del paese: la traduzione in norme concrete, in cifre, in percentuali, dei valori condivisi su cui si basa la comunità nazionale.

---

## **11. Il problema della sicurezza e della legalità**

La sicurezza è il primo patto di uno Stato con i suoi cittadini e questo patto al Sud è stato tradito: la relazione che intercorre tra sviluppo economico-sociale e criminalità organizzata nel Meridione è ancora troppo forte. Il consolidarsi di "un'economia criminale", i cui interessi sono strettamente connessi alle attività economiche lecite, continua a far prosperare una cultura di rassegnata sfiducia dei cittadini nei confronti delle Istituzioni.

L'attività estorsiva, il traffico e lo spaccio di droga, l'usura e le rapine rappresentano sempre più una concreta minaccia per ogni forma di crescita civile e economica del Sud e il loro impatto depressivo e distorsivo sugli investimenti produttivi è un dato ormai consolidato.

E' inconfutabile che la presenza del crimine organizzato nel Mezzogiorno agisce da deterrente allo sviluppo economico e sociale: le iniziative imprenditoriali, la realizzazione delle opere pubbliche e la formazione di una classe dirigente attiva sono fortemente inibite da una illegalità che tende a diffondersi e ramificarsi in tutti i settori, estendendosi e minacciando finanche la tutela delle risorse naturali e ambientali. Ad esempio, l'emergenza rifiuti che permane in molte regioni del Sud sta favorendo la diffusione di fenomeni di smaltimento illegale dei rifiuti e di inquinamento delle acque ad opera della cosiddetta "ecomafia".

E' necessaria una azione di risanamento complessivo che si realizzi principalmente attraverso un efficiente controllo del territorio (non solo fisico ma anche "tecnologico"), una sensibilizzazione culturale rivolta principalmente ai giovani e una convergenza delle azioni di potenziamento dei livelli di sicurezza pubblica.

Il Sud è terra di grandi giuristi, avvocati e magistrati, ma è anche terra dove il diritto alla giustizia, l'amministrazione di questo servizio per i cittadini è meno garantita.

Non si può chiedere comportamenti civili e legali quando la legalità

---

non viene garantita, quando l'illegalità non viene sanzionata.

L'amministrazione della legge non è un santuario; è semplicemente un servizio fondamentale che va amministrato bene e con efficienza, da parte di tutti gli attori.

C'è molto ancora da fare.

Bisogna essere più incisivi e potenziare l'attività di presidio del territorio, delle libertà economiche e di quelle civili, anche attraverso l'utilizzo di tecnologie avanzate. Su questo stesso piano, è opportuno procedere ad un adeguamento tecnologico dei sistemi di comunicazione dei soggetti istituzionalmente coinvolti nelle azioni contro l'illegalità e la criminalità, continuando a formare e qualificare soggetti e strutture specializzati delle Forze dell'Ordine.

Parallelamente, bisogna assicurare l'efficacia e la rapidità delle procedure amministrative, adeguando e armonizzando l'azione complessiva delle Pubbliche Amministrazioni locali e riducendo i tempi di funzionamento della "macchina della giustizia".

In tale contesto, sarà opportuno potenziare l'attuazione della legge Bossi-Fini mettendo a punto processi di infrastrutturazione e di innovazione tecnologica per realizzare un efficace controllo delle frontiere meridionali, al fine di ridurre l'impatto di un flusso migratorio clandestino che spesso viene reclutato dalle organizzazioni criminali.